



Andrea Zannini

La Repubblica di Venezia e il revival del repubblicanesimo della prima età moderna

Parole chiave: Repubblicanesimo, Repubblica di Venezia, Stato moderno

Keywords: Republicanism, Republic of Venice, Modern state

Contenuto in: Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco

Curatori: Alessio Fornasin e Claudio Povolo

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2014

Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

ISBN: 978-88-8420-875-0

ISBN: 978-88-8420-977-1 (versione digitale)

Pagine: 235-241

Per citare: Andrea Zannini, «La Repubblica di Venezia e il revival del repubblicanesimo della prima età moderna», in Alessio Fornasin e Claudio Povolo (a cura di), *Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco*, Udine, Forum, 2014, pp. 235-241

Url: <http://www.forumeditrice.it/percorsi/storia-e-societa/tracce/per-furio/la-repubblica-di-venezias-e-il-revival-del>



LA REPUBBLICA DI VENEZIA E IL REVIVAL DEL REPUBLICANESIMO DELLA PRIMA ETÀ MODERNA

Andrea Zannini

Nonostante un'immagine di piazza San Marco campeggi sulla copertina, il libro di Martin van Gelderen e Quentin Skinner dedicato al repubblicanesimo come «eredità europea condivisa» tratta solo di sfuggita della Repubblica di Venezia e del suo ruolo nella storia del repubblicanesimo della prima età moderna¹. Poco male, verrebbe da dire, considerando che il ruolo della Serenissima come il principale, o uno dei principali, agenti di trasmissione e trasformazione dell'idea di repubblica tra età antica e Settecento è stato oggetto di vari e autorevoli interventi, sulla scia del fortunato volume di William J. Bouwsma di quarant'anni fa sui valori rinascimentali nell'età della controriforma².

Negli ultimi anni si è assistito a una riscoperta degli studi e delle analisi dedicate all'esperienza repubblicana europea della prima età moderna ma non solo come nella linea tradizionale di storia del pensiero politico, di cui Quentin Skinner è uno dei maestri, in termini di evoluzione e trasformazione dei linguaggi e dei concetti della politica³. Quanto piuttosto in termini politici e istituzionali più concreti e stringenti: dopo aver enfatizzato a lungo il percorso compiuto dalle monarchie per la costruzione di una solida autorità statale e per la costruzione dello Stato moderno ci si è accorti che questa non è l'unica esperienza storicamente testimoniabile. Accanto ad essa vi è sempre stata una pluralità di realtà statali genericamente classificabili come 'repubbliche' che hanno rappresentato una sorta di strada parallela a quella monarchica nel lungo processo di trasformazione dello Stato tra XV e XVIII secolo. In più di un intervento, a tale proposito, si parla di un'«alternativa repubblicana» rispetto a quella rappresentata dallo Stato dinastico.

¹ M. VAN GELDEREN - Q. SKINNER, *Republicanism. A shared European heritage*, Cambridge, Cambridge University Press 2002.

² W.J. BOUWSMA, *Venezia e la difesa della libertà repubblicana. I valori del Rinascimento nell'età della Controriforma*, Bologna, Il Mulino 1977.

³ Cfr. M. GEUNA, *La libertà esigente di Quentin Skinner*, in Q. SKINNER, *La libertà prima del liberalismo*, Torino, Einaudi 2001, pp. VII-XLI.

È abbastanza facile individuare dietro a questo revival gli affanni, le aporie di due modelli storici quali l' 'assolutismo' o lo 'Stato moderno', che sono stati oggetto negli ultimi tre decenni di critiche talmente radicali da finire a negarne l'utilità come strumenti interpretativi⁴. Se, come si va dicendo, uno 'Stato moderno' della prima età moderna, ancorché in costruzione, non è mai esistito, se l'assolutismo dei sovrani sei-settecenteschi era una semplice tendenza, un mero disegno di propaganda, allora perché non rivalutare gli stati antiassolutistici per antonomasia, cioè le repubbliche? Se l'idea stessa di costruzione dello Stato moderno è un assunto teleologico e dunque fuorviante, perché non riconsiderare la modernità di quelle forme-Stato che sono sempre state considerate esempi abortiti di costruzione di uno stato centralizzato e moderno?

In questa nota si discuteranno brevemente due saggi che rappresentano bene questo revival del repubblicanesimo. In *Las repúblicas mercantiles, ¿alternativa al modelo dinástico? Génova, las Provincias Unidas y la Monarquía Hispánica en la segunda mitad del siglo XVII*, Manuel Herrero Sánchez discute se sia possibile contrapporre stati monarchici basati sul sistema dinastico-signorile, il mercantilismo e l'intolleranza religiosa, da una parte, e Venezia, Genova, e la Repubblica delle Province Unite come repubbliche-bastione del particolarismo urbano nonché alternativa migliore per lo sviluppo del capitalismo mercantile, dall'altra⁵.

Seguendo i casi olandese e genovese lo studioso sottolinea come la particolare predisposizione mercantile di Genova e delle Province Unite richiedesse come prerequisito fondamentale un maggior grado di tolleranza religiosa e un livello superiore di libertà personale. Ciò, tuttavia, non si sarebbe trasformato automaticamente in un'accresciuta dinamicità sociale: anzi, l'ascesa sociale vi era molto difficile perché l'apice della piramide era occupato da un patriziato fortemente geloso delle proprie prerogative che lasciava poche possibilità ai *nouveaux riches* di acquisire posizioni sociali di rilievo. La sua conclusione è che queste repubbliche avrebbero esercitato fino al Seicento, cioè fino all'affermazione internazionale di Francia e Inghilterra, un ruolo fondamentale negli equilibri economici e politici europei.

⁴ Per il punto sulla discussione cfr. M. MERIGGI, *La storiografia modernistica e lo Stato. Considerazioni sullo stato dell'arte*, in O. GUARALDO - L. TEDOLDI (a cura di), *Lo stato dello Stato. Riflessioni sul potere politico nell'era globale*, Verona, Ombre corte 2005, pp. 21-29, e ora F. BENIGNO, *Stato moderno*, in ID., *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Roma, Viella 2013, pp. 163-184. Nel merito della questione: M. FIORAVANTI (a cura di), *Lo Stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, Roma-Bari, Laterza 2002; W. REINHARD, *Storia dello stato moderno*, Bologna, Il Mulino 2010.

⁵ In A. CRESPO SOLANA - M. HERRERO SÁNCHEZ (coordinadores), *España y las 17 provincias de los Países Bajos. Una revisión historiográfica (XVI-XVIII)*, Córdoba, Universidad de Córdoba - Ministerio de Asuntos Exteriores - Fundación Carlos de Amberes 2002, pp. 189-227.

In *The Dutch and Swiss Republics Compared*, André Holenstein, Thomas Maissen e Maarten Prak presentano un volume interamente dedicato alla comparazione di Olanda e Svizzera e significativamente intitolato *The Republican Alternative. The Netherlands and Switzerland compared*⁶. Il loro punto di partenza è che nella storia dello sviluppo europeo dello Stato moderno l'anomalia rappresentata dalle repubbliche è stata troppo a lungo trascurata, e che invece, considerando le repubbliche «as practice, and not just an idea»⁷ le differenze tra queste e gli stati monarchici fossero numerose ed evidenti.

Le caratteristiche che opponevano repubbliche e stati monarchici sono definite come 'tipiche' delle città-stato italiane e appaiono particolarmente evidenti nel caso delle due repubbliche maggiori, quella delle Province Unite e la Confederazione Svizzera: mentre gli Stati dinastici avevano economie dominate dall'agricoltura, erano guidate da *élites* di estrazione rurale attratte più dalla guerra che dagli affari, erano più propensi a regolare l'economia attraverso la norma che la competizione, favorivano l'uniformità religiosa e un maggiore grado di centralizzazione della vita statale, il 'modello repubblicano' si sarebbe invece basato sulla presenza di *élites* urbane e borghesi, inserite in economie prevalentemente manifatturiere e giocate sulla competizione, con una speciale vocazione per il governo decentrato e un grado elevato di tolleranza religiosa.

L'utilità di un confronto tra monarchie e repubbliche è fuori discussione. Il fatto che, lungo tutta l'età moderna, un certo numero di entità statali sia sopravvissuto, e in alcuni casi fiorito, senza dover ricorrere alla figura del re e della casa reale a successione dinastica è un elemento che non può essere sbrigativamente eliminato come un'anomalia rispetto alla regola. Questo, al di là del valore assoluto che rivestiva nella politica dell'epoca l'ideale di repubblica quale sede della libertà, dell'eguaglianza e della tolleranza. Nella pratica, cioè nella concreta attuazione istituzionale e politica e non nella sua formulazione teorica, il modello repubblicano europeo della prima età moderna è tuttavia assai sfuggente e indefinito. Holenstein, Maissen e Prak hanno il merito di provare a formalizzarlo (*tab. 1*)⁸:

Per attenuare la rigidità di questa contrapposizione, i suddetti autori introducono una ulteriore suddivisione, facendo rientrare Olanda e Svizzera in un unico 'sottotipo', le «confederate republics», a fianco del quale vi sarebbero state le «city-states, of which Venice was probably the most prominent

⁶ A. HOLENSTEIN - T. MAISSEN - M. PRAK, *Introduction: The Dutch and Swiss Republics Compared*, in IDD. (eds.), *The Republican Alternative. The Netherlands and Switzerland compared*, Amsterdam, Amsterdam University Press 2008, pp. 11-26.

⁷ *Ivi*, p. 12.

⁸ *Ibidem*.

Tab. 1. Differenze tra repubbliche e Stati dinastici

<i>Social Sectors</i>	<i>Republics</i>	<i>Dynastic States</i>
Government	Polyarchic via co-optation	Monarchic with hereditary succession
Commerce	International trade	Regional trade
Production	Manufacturing	Agriculture
Religion	Coexistence	Uniformity
Elites	Bourgeoisie	Aristocracy
Basis of social power	Economic enterprise	Warfare
Mode	Competitive exchange	Regulation and coercion
Theatre of operations	Networks	Territories
Army	Militia, mercenary	Standing professional
Spatial Dimension	Discontinuous (poles)	Continuous
Interrelations	Collaboration	Domination
Political and legal consolidation	Local and urban	Central (court)

Fonte: A. HOLENSTEIN - T. MAISSEN - M. PRAK, *Introduction: The Dutch and Swiss Republics Compared*, in IDD. (eds.), *The Republican Alternative. The Netherlands and Switzerland compared*, Amsterdam, Amsterdam University Press 2008, p. 12.

example»⁹. Se, dunque, la contrapposizione repubbliche/Stati dinastici ha un senso, essa dovrebbe essere verificabile anche nel caso della Repubblica di Venezia, uno dei sistemi istituzionali repubblicani di più lunga durata nella storia dell'Europa moderna. Se si prova tuttavia a verificare nella pratica i contenuti del repubblicanesimo veneziano, come si proverà a fare di seguito affrontando solo alcuni tra i caratteri elencati, ci pare che tale rigida contrapposizione perda di significato.

Un buon punto di partenza è il tema, tradizionale, della libertà religiosa. Se tra Cinque e Seicento la Repubblica di Venezia acquisì la fama di stato 'libero' per il suo temporaneo avvicinamento politico alle nazioni protestanti, va comunque notato che i dettami del cattolicesimo tridentino vennero rigorosamente applicati nel territorio della Repubblica, compresa l'istituzione del tribunale dell'Inquisizione, seppure affiancato nella capitale dai membri di un'apposita magistratura, i Tre Savi all'Eresia¹⁰. È vero che all'interno della Dominante gli spazi garantiti a religioni e confessioni diverse (ebrei, armeni, turchi, te-

⁹ *Ivi*, p. 13. Sulle città-stato: R. MACKENNEY, *The City-state, 1500-1700. Republican Liberty in an Age of Princely Power*, London, Macmillan 1989; T. SCOTT, *The City-State in Europe, 1000-1600. Hinterland, Territory, Region*, Oxford-New York, Oxford University Press 2012.

¹⁰ A. DEL COL, *L'Inquisizione romana e il potere politico nella repubblica di Venezia (1540-1560)*, in «Critica storica», XXVIII (1991), pp. 189-250.

deschi, greci) costituirono delle isole di tolleranza e apertura necessarie per il mantenimento dei flussi commerciali internazionali¹¹ e che nel clima vivace e cosmopolita della città poterono diffondersi idee e atteggiamenti eterodossi o increduli, sebbene mai esibiti¹². Ma nello Stato veneto non vi fu alcuna reale affermazione positiva di libertà o tolleranza religiosa.

Separare con una lana affilata un'Europa monarchica intollerante da un'Europa repubblicana tollerante non appare poi così facile: nell'Inghilterra dei sovrani Stuart, dopo le persecuzioni cinquecentesche, i cattolici furono discriminati ma non più perseguitati; nella Francia dei Borbone il calvinismo fu tollerato per un secolo (1598-1685); nella Repubblica delle Province Unite (1581), nel Principato di Transilvania (che fu indipendente tra 1606 e 1711) e nel Brandenburgo-Prussia dei sovrani Hohenzollern (dal 1613) di fatto vigeva la libertà religiosa.

Le medesime difficoltà a separare un campo repubblicano e uno monarchico si incontrano considerando la libertà economica. Venezia è l'esempio per antonomasia del protocapitalismo tardo-medievale, una repubblica di patrizi-mercanti nella cui storia è tuttavia difficile distinguere in quale proporzione la libera iniziativa individuale e familiare abbia contribuito alla prosperità dello Stato e in quale proporzione invece la protezione accordata dallo Stato abbia reso possibile l'arricchimento della sua classe dirigente. Giudicata secondo l'ottica della libertà, la politica economica dello Stato veneto e della sua classe patrizia mostra non poche contraddizioni. I circuiti produttivi e commerciali della Terraferma, ad esempio, erano rigorosamente disciplinati per alimentare il traffico mercantile del porto lagunare, con una serie di vincoli, tariffe, obblighi che pesarono profondamente sullo sviluppo economico dello Stato veneto¹³. Lo stesso porto veneziano, mentre nel XVII secolo cominciarono a diffondersi i 'porti franchi', rimase bloccato da una serie di meccanismi doganali a protezione delle classi mercantili autoctone¹⁴. Per non parlare della pretesa veneziana di dominare il 'Golfo di Venezia', cioè l'alto Adriatico, come un mare interno, che conflisse sempre di più con l'idea giusnaturalistica che i mari dovessero essere liberi¹⁵.

¹¹ Mi sia permesso rinviare al mio A. ZANNINI, *Venezia città aperta. Gli stranieri e la Serenissima*, Venezia, Marcianum Press 2009.

¹² F. BARBIERATO, *Politici e ateisti. Percorsi della miscredenza a Venezia fra Sei e Settecento*, Milano, Unicopli 2006.

¹³ P. LANARO, *I mercati nella Repubblica Veneta. Economie cittadine e stato territoriale (secoli XV-XVIII)*, Venezia, Marsilio 1999.

¹⁴ M. COSTANTINI, *Una Repubblica nata sul mare. Navigazione e commercio a Venezia*, Venezia, Marsilio 2006.

¹⁵ A. BIN, *La Repubblica di Venezia e la questione adriatica*, Roma, Il Veltro Editrice 1992.

Una contrapposizione generica tra protezionismo monarchico e liberismo repubblicano della prima età moderna non ha d'altronde molto senso. La prima guerra anglo-olandese (1652-1654), un conflitto mercantilistico nel quale era in ballo la possibilità che anche navi straniere attraccassero nei porti inglesi, si combatté tra l'Inghilterra 'repubblicana' di Cromwell e la Repubblica delle Province Unite. Ne seguirono un paio (1665-1667, 1672-1674), nelle quali l'oggetto del contendere rimase il controllo dei mari. Le stesse istituzioni che gestirono la grande espansione commerciale mondiale seicentesca, le Compagnie delle Indie, al di là del loro carattere moderno di società di capitali, mostravano un intreccio talmente inestricabile con la politica e lo Stato da essere difficilmente considerabili come istituzioni proprie di un capitalismo libero da vincoli¹⁶. Lo stesso vale per i network mercantili inglesi studiati da Robert Brenner, che attraversarono il periodo carolino, la rivoluzione e la restaurazione giacobita perseguendo i medesimi obiettivi di protezione politica e controllo monopolistico¹⁷.

Infine, c'è da chiedersi in cosa consistesse «as practice, and not just an idea» il repubblicanesimo veneziano. Visto dagli occhi delle classi subalterne cittadine o delle classi dirigenti della Terraferma e del dominio *da mar* quali caratteristiche repubblicane, dunque 'larghe' aveva la Repubblica di Venezia? Cosa differenziava il modo concreto di governare della classe politica patrizia da qualsiasi altro stato monarchico? Forse i sudditi venivano più coinvolti nella vita civile e pubblica dello Stato di quanto non fossero i sudditi di un re? John Martin and Denis Romano, a tale proposito, hanno scritto che, guardandola dalla parte dei dominati, e dunque senza dar credito ai dominanti e ai loro aedi, «Venice was somehow both a republic and a principality»¹⁸.

Il grado di centralizzazione dello Stato e del suo apparato di governo è normalmente considerato una cartina di tornasole del livello di assolutismo di uno stato della prima età moderna. La Repubblica di Venezia è universalmente considerata come uno stato a bassa centralizzazione, nel quale ai territori progressivamente aggregati alla città-Stato venne lasciato un considerevole grado di autonomia amministrativa e di autogoverno. Ciò è stato visto, in termini negativi, come l'interruzione di un processo di costruzione dello Stato moder-

¹⁶ S.R. BOWN, *Merchant Kings. When Companies Ruled the World, 1600-1900*, London, Conway 2010.

¹⁷ R. BRENNER, *Merchants and revolution. Commercial change, political conflict, and London's overseas traders 1550-1653*, Cambridge, Cambridge University Press 1993.

¹⁸ J. MARTIN - D. ROMANO, *Reconsidering Venice*, in IDD. (eds.), *Venice reconsidered. The History and Civilization of an Italian City-State, 1297-1797*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press 2000, p. 10.

no che si sarebbe fermato ad uno stadio di sviluppo medievale¹⁹ o, nella migliore delle ipotesi, come l'esperimento di uno «stato amministrativamente federale»²⁰. Basta questo per dimostrare che lo spirito democratico della sua classe dirigente si trasformò in un governo allargato di stampo repubblicano? Quali possibilità di ascesa sociale e coinvolgimento nella sfera istituzionale e politica la classe repubblicana lasciò ai ceti del Dominio e della città?

In *Venezia, una repubblica di Principi?* Gaetano Cozzi ritornava sulla questione della natura reale del repubblicanesimo veneziano²¹. Per la sua classe dirigente l'essenza della libertà consisteva nel reggersi collegialmente, nel non dipendere da un principe. Tuttavia, pur essendo guidata da ordinamenti repubblicani, Venezia aveva pretese di essere trattata come un regno, con alla testa un «principe con connotazioni di maestà e di sacralità e di potestà analoghe a quelle di un re»²². Non solo nella mente del suo patriziato ma in molti aspetti concreto lo Stato repubblicano veneziano condivideva gli stessi problemi e le stesse soluzioni con i principati monarchici. Per questo riconsiderare il caso di Venezia nel contesto dell'«alternativa repubblicana» può servire a chiarire la vera essenza del repubblicanesimo veneziano.

¹⁹ Esempio di questa prospettiva: A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari, Laterza 1964, su cui cfr. ora M. KNAPTON, «Nobiltà e popolo» e un trentennio di storiografia veneta, in «Nuova Rivista Storica», LXXXII, 1 (1998), pp. 167-192.

²⁰ G. GULLINO, *Venezia e le campagne*, in *Storia di Venezia*, vol. VIII, *L'ultima fase della Serenissima*, in P. DEL NEGRO - P. PRETO (a cura di), Roma, Istituto della Enciclopedia italiana 1998, p. 656.

²¹ G. COZZI, *Venezia, una repubblica di principi?* ora in Id., *La società veneta e il suo diritto. Saggi su questioni matrimoniali, giustizia penale, politica del diritto, sopravvivenza del diritto veneto nell'Ottocento*, Venezia, Marsilio 2000, pp. 249-265.

²² *Ivi*, p. 262.